USA '92

L'ex corrispondente negli Usa dal '52 al '72 per la radiotelevisione italiana paragona queste presidenziali con quelle di Kennedy «Bill è l'antitesi a 12 anni di reaganomics»

«Clinton è un vero liberal» Vi parla Ruggero Orlando

Uno dei giornalisti che meglio conosce la realtà politica americana è Ruggero Orlando, 85 anni, che fu corrispondente della radio e della televisione italiane dagli Stati Uniti tra il 1952 ed il 1972. In quest'intervista Orlando paragona lo scontro tra Bush e Clinton al memorabile duello di cui furono protagonisti nel 1960 il democratico John Fitgerald Kennedy ed il repubblicano Richard Nixon

Ruggero Orlando In alto il quartier generale democratico a Little Rock

GABRIEL BERTINETTO

Ruggero Orlando, durante i vent'anni trascorsi negli Usa come corrispondente della Rai (1952-1972), sei stato testimone di molte elezioni presidenziali. Quale duello del passato ti ha richiamato alla memoria lo scontro fra Bush e Clinton?

Quello del 1960 fra John Fitzgerald Kennedy e Richard Nixon. Rimane immortale tutti si svegliarono la notte tra il 8 ed il 9 novembre come attorno ad una roulette. Fu Kennedy alla fine a prevalere con 34 227 000 sì frategli contro 34 108 000 andati al rivale. Una elezione anche se con meno voti le presidenziali americane avvengono in due fasi: il voto popolare serve alla scelta dei delegati di ogni Stato che poi si riuniscono per eleggere il presidente. E in questa seconda istanza il margine a sfavore di Nixon risultò molto più ampio. Vantaggio di Kennedy aveva notato vari fattori. Era giovane, carino, simpatico. Ciò gli giovò parecchio nella prima campagna elettorale nella storia degli Stati uniti in cui la televisione abbia giocato un ruolo importante. Nel duello televisivo usò armi potenti: la disinvoltura, il sorriso, una certa dose di menefreghismo che rivelò manifestandosi molto meno timoroso di un eventuale sconfitta di quanto non apparve al pubblico Nixon. E poi il candidato democratico aveva idee chiare specialmente in politica estera a differenza del rivale che pur essendo vicepresidente in carica si rivelò piuttosto esitante. Kennedy superò anche alcuni gravi handicap di partenza. Sino ad allora il paese aveva avuto senza eccezione presidenti con il marchio Wasp (white anglo saxon protestant (bianco anglo-sassone protestante). A Kennedy irlandese e cattolico mancavano gli ultimi due requisiti. In compenso con il candidato democratico si schierarono i neri (efficacissima in questo senso la telefonata che lui fece alla moglie di Martin Luther King il quale era allora in prigione) e il grosso della comunità di origine italiana.

Vediamole dunque queste analogie tra le presidenziali del 1992 e quelle di trentadue anni fa.

Beh anche stavolta sembra proprio che si finirà al foto finish. Stando ai sondaggi Bush ha recuperato gran parte dello svantaggio che aveva sino a poche settimane fa. Anche se a questo riguardo bisogna tenere presente che se si analizza la situazione Stato per Stato Clinton risulta primo in un numero di realtà molto più grande rispetto a Bush. Il che al meno sulla carta significa un amplissimo scarto avantaggio di Clinton nel numero di grandi elettori favorevoli all'uno o all'altro candidato.

La somiglianza tra le due elezioni riguarda però anche la discriminante conservazione-progresso, rispetto alla quale Clinton starebbe a Bush, come Kennedy a Nixon?

A questo riguardo bisogna fare qualche precisazione. Kennedy soleva dirsi annoiato dai luoghi comuni della sinistra americana dei cosiddetti liberals. Certo Nixon era l'uomo ideale per l'opinione pubblica moderata ma sarebbe sbagliato dire che il consenso intorno a Kennedy fosse tutto di matrice progressista. Anzi c'era allora un atteggiamento di sospetto dei liberali americani verso di lui perché il fratello Robert seppure per breve periodo aveva fatto parte della commissione Mc Carthy per l'epurazione dei presunti comunisti dall'amministrazione. Ed era noto che il padre di John Robert e Ted aveva simpatizzato apertamente per Mc Carthy. Di fatto poi una volta giunto alla Casa Bianca Kennedy presentò disegni di legge progressisti ma questi furono quasi completamente bloccati al Senato dove il neo presidente non godeva di grande popolarità. Perché? Perché da senatore si era occupato più che altro della propria campagna presidenziale e questo i suoi ex-colleghi non erano disposti a perdonarglielo. Ben più indulgente il Senato si sarebbe in seguito dimostrato verso il fratello Ted coinvolto in una vicenda di omicidio (colposo) perché Ted era stato un parlamentare diligente. Fu poi il successore di Kennedy alla Casa Bianca Lyndon Johnson a superare la precedente paralisi legislativa ed a far passare molti dei provvedimenti di stampo progressista voluti da Kennedy specie quelli a favore dei neri e dei poveri. E questo sia perché i suoi rapporti con il Senato erano buoni sia perché Johnson aveva al suo arco una freccia che Kennedy ovviamente non poteva avere l'assassinio di Kennedy lo aveva infatti reso erede politico di un presidente martire. Comunque sia è difficile definire Kennedy un presidente liberale anche se in suo favore si tennero allora grandi dimostrazioni popolari.

E Clinton, può essere definito un liberale, un progressista, un uomo di sinistra?

Credo di sì. La ragione della sua vittoria o della sua eventuale sconfitta di misura sarà principalmente l'essersi presentato come l'antitesi dodici anni di governo repubblicano che hanno reso i ricchi più ricchi ed i poveri più poveri mentre il secondo ed in flazione sono fortemente aumentati. Perot accusato da Bush di incompetenza ha replicato defenendolo con ironia competente di avere portato il bilancio federale ad un passivo colossale. Ed in effetti la prosperità prodotta dalla cosiddetta reaganomics è una prosperità fittizia basata sui debiti. Bush nell'ereditare l'America di Reagan assicurò che non avrebbe imposto nuove tasse per rimpinguare le finanze pubbliche ma ha dovuto rimangiarsi la promessa. Ecco allora Clinton affermare il bilancio si risana tassando i ricchi.

Hai accennato a Perot. Periodicamente nella corsa alla Casa Bianca scende in campo un concorrente inatteso, una sorta di terzo incomodo. Come valuti questo fenomeno?

Perot è un personaggio simpatico un bastian contrario una macchietta con una buona dose di humour. Spendendo un milione di dollari al giorno in propaganda televisiva ha saputo interpretare lo spirito protestatario di una parte considerevole della società americana delusa dalla classe politica nel suo insieme. Il suo subito successo ricorda l'ascesa dell'Uomo qualunque in Italia nell'immediato dopoguerra o l'odierna popolarità delle Leghe. Ma Perot sarà una meteora così come non speriamo lo sia per Bossi.

L'ultimo ruggito di Bush: «Clinton, sei un imboscato». «Abbiamo una nuova prova che dimostra l'imboscamento di Clinton dal servizio militare e dalla guerra del Vietnam» così in uno dei suoi ultimi comizi in Michigan Bush ha arringato i suoi sostenitori. La prova consisterebbe in un documento firmato da Donald Cake colonnello della riserva che ha prestato servizio presso il Rotc (reserve officer training corps) che confermerebbe l'attenzione di amici del candidato democratico quando si candidò per la prima volta a governatore dell'Arkansas a far sparire alcuni incartamenti compromettenti. Ma il grido di Bush sembra perdersi nel mare di «No» ad una sua rielezione.

I pellerossa sul sentiero di guerra: «George, vogliamo il tuo scalpo». Contro il viso pallido Bush sono scesi in campo anche gli indiani verso i quali i democratici hanno sviluppato in questa campagna elettorale un inconsueto «incoraggiamento». L'ultimo «endorsement» è arrivato a Bill Clinton dai pueblo del New Mexico che finora non avevano mai appoggiato un singolo candidato. Le 150 comunità indiane rappresentano il 5 per cento dell'elettorato potrebbero bastare a garantire ai democratici lo Stato del lontano ovest con i suoi cinque voti elettorali.

Per chi votano i bambini? Ma per Bart Simpson. Bush Clinton Perot? Quando mai. Avessero il potere in mano i bambini americani manderebbero alla Casa Bianca Bart Simpson protagonista della fortunata serie di cartoni animati disegnati da Matt Groenig. Ma i bambini hanno pensato anche allo staff presidenziale sollecitati da un sondaggio l'ennesimo di una Ivy per ragazzi di Seattle. E allora alla Casa Bianca mandiamo Michelangelo delle tartarughe Ninja come capo dell'Epa l'agenzia federale per l'ambiente. Peppo come rappresentante commerciale e a furor di popolo Paperon de Paperoni a segretario del Tesoro. Morale: se c'è riuscite un attore di secondo piano.

Quanto è costata la kermesse elettorale? È una delle curiosità di questa vigilia. Ogni contribuente americano nel compilare la dichiarazione dei redditi può decidere di devolvere un dollaro al fondo per le campagne elettorali federali. Quest'anno il fondo è stato «alleggerito» per ben 17 3 7 milioni di dollari. La campagna di Clinton è costata 75 8 milioni di dollari la corsa di Bush poco meno 76 4 milioni di dollari. I contribuenti hanno finanziato la grande giostra elettorale compresi i confetti e i palloncini distribuiti nel corso delle convention repubblicana e democratica costate 11 milioni di dollari l'una. E Perot? «Ross the boss» è ricco di suo i 60 milioni di dollari che ha speso per la campagna erano tutti suoi.

Little Rock, la notte delle star. Potenza di una elezione. Una cittadina sconosciuta ai più grazie a Clinton ospita nel quartier generale democratico le star di Hollywood sognate sino a ieri o oggi materializzatesi per festeggiare il nuovo presidente. A farlo saranno Tom Cruise Richard Gere e Jack Nicholson già giunti nella capitale dell'Arkansas. A far loro compagnia saranno anche Cindy Crawford Cybill Sheperd e Danny De Vito.

Clinton favorito anche a Londra. Anche gli allibratori londinesi danno favorito Clinton addirittura più nettamente dei loro colleghi di Las Vegas. Il candidato democratico viene dato a 1 contro 8 come dire che scommettendo otto sterline su Clinton si vincerebbero nove sterline mentre Bush viene dato a 4 contro 1 e Ross Perot a 1000 contro 1.

La parola ai metereologi. Metereologi in agguato le previsioni del tempo per l'election day annunciano pioggia e neve in parecchi Stati chiave nella sfida tra Bush e Clinton tra questi New Jersey e Wisconsin. Piani di emergenza a Guam il tifone Elsie potrebbe far rinviare di qualche giorno l'appuntamento alle urne. Danneggiato dal maltempo soprattutto Clinton la storia insegna che gli elettori democratici specie se giovani e poveri quando piove restano a casa. Dato perdente da tutti i sondaggi l'attuale presidente non sembra restar altro che ballare la danza della pioggia.

Gli studenti universitari, quei «reganiani» pentiti. Bill Clinton può contare sul voto degli universitari. I campus che in passato sono stati un bastione del reaganismo stavolta voteranno per il candidato democratico. Ad affermarlo il Washington Post che cita numerosi sondaggi che danno Bush in netto calo in coincidenza con un ritrovato interesse per la politica tra gli studenti americani. Tra i fattori che hanno contribuito a questo spostamento di consensi c'è la grande attenzione prestata da Clinton al mondo universitario: alla convention democratica ha infatti visitato 40 campus contro i 10 che hanno ospitato il presidente in carica.

I privilegi del Presidente degli Stati Uniti

• Comodità
All'interno della Casa Bianca trovano posto una sala cinematografica, una sala da ballo, una piscina, una scuderia di cavalli, campi da tennis, un green per il golf e un campo da pallacanestro

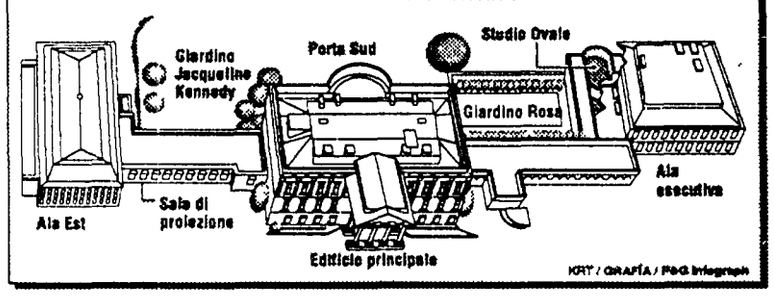
• Personale di servizio
Maggiordomi, camerieri, portieri, cuochi, giardinieri, elettricisti: 96 persone a completa disposizione.

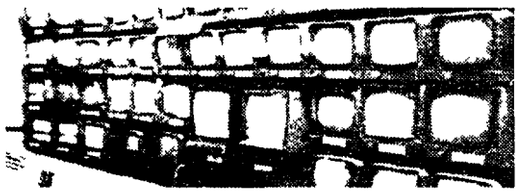
• Assistenza sanitaria
Gratis dentro la Casa Bianca e all'ospedale navale di Bethesda

• Aiutanti presidenziali
Hanno un passaporto diplomatico, libero accesso agli impianti sportivi della Casa Bianca, appartamento a spese dello stato e autovettura diplomatica con autista.

• Camp David
Residenza estiva sulle montagne del Maryland (a 100 km da Washington).

• Air Force One
L'aereo presidenziale è equipaggiato di una sala conferenze, uffici, sala operativa, 85 telefoni, 23 persone d'equipaggio. La flotta presidenziale dispone anche di un elicottero





«Ho votato democratico pensando alla crisi italiana»

CAROLE BEEBE TARANTELLI

ROMA. Ho votato per Bill Clinton. L'ho votato in primo luogo pensando all'Italia. Corruzione mafia massone ma eversiva stangate razzismo secessione non sappiamo dove ci porterà il processo di trasformazione alimentato da questa miscela esplosiva di problemi. Sappiamo tutti che dopo l'89 il vecchio patto sociale che ha reso governabile un paese come il nostro con un sistema politico bloccato è fortemente incrinato. Sappiamo tutti che la corruzione e l'arroganza dei politici l'estensione della loro influenza in tutti i gangli della vita economica e sociale del paese è l'inevitabile conseguenza di un sistema politico senza alternanza – ieri sembrava inevitabile e oggi è intollerabile. Sappiamo che la crisi economica ha reso imperativa una ridefinizione dello Stato sociale e di alcuni dei privilegi dalle pensioni baby alla evasione fiscale facile che sono stati almeno in parte il cemento del vecchio patto sociale.

Pensando alla trasformazione in atto in Italia che io ho votato per Clinton. Perché l'elezione di Bush manderebbe un messaggio inequivocabile. L'onda lunga del liberismo e per ora inarrestabile. Se vince Bush sarà più difficile anche per noi lavorare per uno Stato sociale meno inefficiente ma non per questo meno giusto sarà più difficile anche per noi lavorare per trasformare l'Italia conservando valori forti dello Stato nato dalla Resistenza i valori della solidarietà della tolleranza della sete di giustizia sociale. Sarà perciò più difficile uscire dalla crisi con un patto sociale rinnovato ma più giusto e che includa tutti Nord e Sud deboli e forti. È importante che dalle elezioni americane emerga un messaggio di cambiamento.

Ho votato per Clinton ovviamente pensando anche agli Stati Uniti. I dodici lunghi anni di Reagan e di Bush sono stati un incubo per i liberals della seconda generazione della lotta per i diritti civili e contro la guerra in Vietnam del femminismo. Questa era la generazione che si è ribellata alla visione sociale e politica dell'America e della guerra fredda col suo misto di egoismo moralismo di provincia di darwinismo sociale. La generazione che ha sognato di affrontare i problemi sociali del paese e del mondo. Vi ne è bisogno della solidarietà e della giustizia sociale. Bill Clinton è di questa generazione non solo anagraficamente ma anche come mentalità. In questi dodici lunghi anni di Reagan Bush questa generazione ha visto l'apoteosi dell'America dei rampanti e dei forti con la redistribuzione in alto della ricchezza. Ha visto l'incancrenirsi dei problemi sociali e razziali del paese. 38 milioni di americani senza assistenza sanitaria. L'aumento del numero dei bambini che vivono nella povertà. L'esplosione del problema della droga dell'Aids dei senzatetto. Hanno smesso di sognare. Io ho votato per Clinton anche come donna. Bush è il presidente antiabortista e il presidente che canta le virtù di un modello di famiglia chiuso e piccolo borghese mentre taglia i fondi per gli asili nido e pone il veto su una legge che sancisce il diritto delle lavoratrici americane di prendere un congedo – non pagato – per maternità.

Se Clinton venisse eletto dovrà gestire i consensi che gli derivano dal mandato dei cittadini che lo hanno votato cortteggiare per la sua rielezione l'elettore della middle class. Non potrà fare miracoli. Sa circondarsi però di persone capaci e qualificate. È intelligente curioso e cosmopolita. Ho votato contro George Bush. Ma ho anche votato per Bill Clinton.

I tg sbarcano in America, una notte via satellite

SILVIA GARAMBOIS

Telegiornale uno. Nostop dalle 22 35 alle 0 30 la notte. Dallo studio di Roma interviste saranno commentate con i corrispondenti dei maggiori quotidiani italiani. Per la Sera sono previsti tre collegamenti con New York Houston e Little Rock da dove gli inviati Giuseppe Liccardo Paolo Fruiose Lorenzo Del Noce e Daniela Lucchesi intervistano un vasto campionario del mondo della cultura e dell'industria americana. Dentro la presidenza. Sono previsti collegamenti con il maggior quotidiano italiano. Domani sera dalle 22 20 è previsto un appuntamento di approfondimento elettorale.

Tg2 Dalle 22 15 la seconda rete apre con il Tg2 Notte Alberto La Volpe in diretta dallo studio B della Sacra Rubrica lo speciale del Tg2. Oltre agli ospiti in studio sono previsti i collegamenti con Maria Giovanna Maglie dalla Fox Corporation di New York e le dirette dall'Hotel Excelsior e dall'Hotel Universal di Roma curate da Alberto Castagna e Alessandro Cecchi Paone. Domattina dalle 6 20 alle 8 15 Michele Cucuzza torna dallo studio Aglietti magazzino di approfondimento con ospiti in studio e collegamento con l'America. Alle 22 15 si parla di nuovo il direttore del Tg2 che tira le somme della giornata elettorale con interviste e considerazioni.

Tg3 La serata si apre alle 22 30 con il telegiornale di Rai tre New York. La parola passa poi a Gad Lerner che si occuperà del voto in un *Milano Italia*. Alle 23 30 dallo studio 1 di Saxa Rubra avrà inizio la lunga diretta con Maroline Sattanino ed Enrico Ghiodi. Da New York Antonio Di Bella Furio Colombo e altri ospiti. Commentatori dell'elezione nello studio di Roma il segretario della Dc Mino Martinazzoli e quello del Pds Achille Occhetto al loro primo confronto in diretta. Interverranno anche giornalisti ed esperti.

Tg5 Dalle 22 20 alle 8 30 di mercoledì Enrico Mentana da Sedico. Il megastop affiancato da Dan Rather. Tre ore in diretta per l'America. Cbs verrà tradotta in simultanea nei momenti cruciali dello spoglio elettorale. Si parte con l'anteprima della serata ultime notizie presentazione degli ospiti. Alle 22 50 la linea passa a una edizione speciale del *Maurizio Costanzo show*. Non solo America. All'una di notte si torna nello studio di Tg5 dove Mentana coadiuvato da Clemente Mimun e Umberto Sposini – proporrà i primi exit polls e i dati iniziali. Con lui i direttori dei principali giornali e alcune grandi firme del giornalismo: Paolo Mieli Ezio Mauro Walter Veltroni Giuliano Ferrara Andrea Monti Mario Cervi. A New York con Emilio Carelli e Saturno Ugo Stille Lucio Manisco Lis Gawronski Guido Barendson a Huston Fabio i collegamenti dal quartier generale di Bush mentre Silvia Kramar a Little Rock nella roccaforte di Clinton.

Studio aperto Il Tg di Italia 6 dopo la mezzanotte programma interventi particolari. Si non un ampio spazio dedicato alle elezioni americane e delle elezioni europee.

Tmc news Dopo aver trasmesso in diretta tre fiaccole televisive tra i candidati alle elezioni presidenziali Bush Clinton e Perot. Tmc prepara un'edizione speciale sul voto a partire dalle 23 55 con lotta in studio di Giovanna Fiorentino e il fine tecnico Roberto Quintini sarà in diretta oltreoceano. Attraverso filmati e presentazioni dei tre protagonisti dei tre vecchi delle tre mogli e aspiranti First Lady. Ed anche negli ascolti, contende due il primato dell'America che vota. Previsti numerosi ospiti a Washington e Roma e collegamenti con i principali network americani: Abs Cbs Cnn Fox che proporranno le proprie proiezioni. Dalle 2 25 la linea prosegue con la trasmissione dei notiziari Cnn con traduzione simultanea.

Gr1 L'appuntamento con la radio è per mercoledì dalla 1 edizione delle 5 saranno 10 posti collegamenti con gli inviati negli Usa. Dalle 7 00 lo stretto che verrà presentato dalle notizie delle 10 2 e 1 Mattina nella rubrica Spazio aperto. Oltre a dare ai radioascoltatori le interviste a protagonisti della campagna elettorale.

Gr2 Dalle 6 all'1 70 di mercoledì filo diretto condotto da Luca Paguora. Collegamenti con gli inviati a New York e Washington Massimo e Riccardo Iacopi e con le sedi di Madrid Parigi Londra Bonn Bruxelles Ginevra Mosca e Tokio. Inviati saranno inoltre nei principali centri pubblicane. Emocrazia e presso l'ambasciata di Roma. A Roma molto attenzione radio mobile registrerà le opinioni dei cittadini. Negli studi di Saxa Rubra ospiti politici sociologi esperti militari e psicologi del mondo della cultura e dello spettacolo.

Gr3 Dalle 6 novembre si apre con l'inizio di un collegamento con il sole Mattina da New York. Nuovo appuntamento alle 7 45 con *Un mappamondo* mentre alle 9 si terrà il consueto.

Neri, ispanici, gay e lesbiche le minoranze stavolta sono un rebus

NEW YORK. Non coreggiate da nessuno dei candidati le minoranze d'America vanno per la loro strada che tradizionalmente è quella democratica. Bill Clinton sembra destinato a raccogliere così l'eredità di John Kennedy e Lyndon Johnson. Oltre il novanta per cento dei neri voteranno per Clinton confermano gli esperti. Dai sondaggi risulta infatti che tra gli altri americani il 11 1% della popolazione.

SS guidata sfuggita la direzione del paese al 77 dispiaceva l'operato del presidente in carica il 71 della colpa alle amministrazioni repubblicane di Reagan e Bush per i problemi delle grandi città. Come gli italiani i polacchi gli irlandesi e gli ebrei prima di loro le minoranze di oggi ambiscono a realizzare il sogno americano. L'economia disastrata la disoccupazione e la prospettiva di perdere ulteriori posti di lavoro determinano questi anni un'affluenza alle urne senza precedenti. Neri spagnoli e asiatici costituiscono quasi il 20 dell'elettorato. Un'altra minoranza che non si lagna tanto è costituita da circa 10 milioni i elettori omosessuali gay e lesbiche. Trascendendo ogni appartenenza etnica o sociale decimati dall'Aids gli omosessuali sono usciti negli ultimi anni dalla clandestinità diventando una potente lobby che in un momento di difficoltà delle casse democratiche. A Washington nella prima metà di novembre si terrà una pubblica manifestazione. Clinton con un tipo pomeridiano ha proposto per i gay la parità di trattamento con gli eterosessuali.